

La Sicilia 23 Dicembre 2010

“Patrimonio che odora di mafia”

Sequestrati beni per 25 milioni

GELA. Gettarsi tra le braccia di una delle più temibili famiglie mafiose della Sicilia, come quella degli Emmanuello, se da un lato lo ha trasformato in un vero e proprio asso nel mondo dell'imprenditoria edile, dall'altro gli ha fatto conquistare i «galloni» di mafioso: uno «status» che tra i mesi di luglio e dicembre dello scorso anno gli ha fatto incassare due incriminazioni per associazione mafiosa e ora anche il maxi sequestro di beni per un valore di 25 milioni di euro, uno dei più grossi eseguiti in Sicilia. Destinatario del provvedimento di sequestro è stato Sandro Missuto, un trentaduenne sospettato dagli inquirenti di essere entrato a pieno titolo nel «gotha» imprenditoriale nazionale grazie ai buoni uffici di Daniele Emmanuello, il boss latitante rimasto ucciso nelle campagne ennesi di Villapriolo nel dicembre di tre anni fa mentre cercava di sfuggire alla cattura della polizia che da 14 anni gli dava la caccia. Il nome dell'imprenditore era saltato fuori da un «pizzino» estratto dall'esofago del boss di Cosa Nostra durante l'esame autoptico. Lì c'era scritto il nome Sandro con riferimento a dei lavori edili. Una traccia importante che, nel giro di poco, mise gli inquirenti sulle tracce di Missuto, giovane di buona famiglia, inserito negli ambienti mafiosi da esponenti di spicco di Cosa Nostra. Già nel luglio dello scorso anno, quando l'imprenditore edile finì nelle patrie galere nell'ambito di un'operazione antimafia che coinvolse una dozzina di fedelissimi al boss Emmanuello, l'imprenditore Missuto fu sospettato di essere il curatore degli affari del clan Emmanuello per conto del quale avrebbe gestito le ditte di produzione, trasporto e fornitura di calcestruzzo Igm e Icam, già sottoposte a sequestro preventivo nell'estate di un anno fa. Ieri gli uomini della Direzione investigativa antimafia di Caltanissetta, in esecuzione di un decreto di sequestro, emesso dal Tribunale di Caltanissetta - Sezione Misure di Prevenzione - su quelle ditte e su altri beni dell'imprenditore in «odor di mafia» hanno apposto i sigilli. Il decreto di sequestro ha fatto seguito alla proposta per l'irrogazione della misura di prevenzione personale e patrimoniale del Direttore della Dia, generale dei carabinieri Antonio Girone. Oltre alla Icam e alla Igm, sotto sequestro sono finiti uno stabile di cinque piani, 2 appartamenti, 3 terreni, 3 conti correnti bancari, 3 autovetture di lusso e un motociclo. Le indagini condotte negli ultimi anni sul conto di Missuto, hanno messo in Luce un connubio affaristico tra

l'imprenditore gelese e la Safab, una ditta che ha sede a Roma e che negli ultimi anni in Sicilia si è aggiudicata i migliori appalti di opere pubbliche: un parcheggio multipiano al Tribunale di Palermo, la rete irrigua di Cavazzini in provincia di Catania, il maxi appalto da 60 milioni di euro per la rete irrigua a valle della diga Disueri tra Gela e Mazzarino, il rifacimento delle reti irrigue del Consorzio di bonifica 10 di Lentini. I rapporti tra Missuto e la Safab risalirebbero al 2004 quando l'imprenditore sarebbe intervenuto per intercedere con esponenti mafiosi di Catania allo scopo di mettere a posto i vertici dell'impresa. Il titolare, infatti, era sottoposto ad estorsione da un boss catanese e Missuto avrebbe sistemato la cosa, facendogli «abbassare la testa» e inducendolo a pretendere una tangente meno esosa. Da allora la sua scalata sarebbe stata inarrestabile. Nel famoso «pizzino» estratto dal cadavere di Daniele Emmanuello, si evince che Missuto avrebbe dovuto occuparsi di un lavoro lungo il tratto autostradale Salerno-Reggio Calabria. Tramite Missuto, dunque, il boss gelese Daniele Emmanuello - che nel frattempo avrebbe conquistato grande potere - aveva trovato il modo per inserirsi nei lavori più ghiotti e fare business. A tenere i contatti tra Missuto e il boss sarebbe stato il suo «luogotenente» Carmelo Billizzi. Ad inchiodare l'imprenditore gelese è stato anche Emanuele Terlati, un ex esponente della famiglia gelese di Cosa Nostra.

Daniela Vinci

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS